



Helen Hunt con l'attore John Hawkes in una scena del film diretto da Ben Lewin

COLLOQUIO CON HELEN HUNT

Terapia d'amore

L'attrice: «Mi sono spogliata a 50 anni per raccontare la vita dei disabili»

SIMONE PORROVECCHIO

HELEN HUNT È UNO DEI POCCHI MISTERI A RENDERE PIÙ BELLA HOLLYWOOD. APPARTIENE ALLA PRIMA FILA DELLE GRANDI INTERPRETI AMERICANE, EPPURE, A PARTE UN CAMEO nello stupendo film sull'omicidio di Robert Kennedy *Bobby*, e la bella pellicola firmata da regista *Then She Found Men* del 2006, l'attrice californiana da dieci anni era sparita. «Una scelta personale e consapevole», spiega oggi alla stampa. Oltre l'Oscar nel 1997 per *Qualcosa è cambiato*, ricevuto con Jack Nicolson, non si contano i premi che hanno coronato una carriera in stato di grazia almeno dall'indimenticabile *Peggy Sue si è sposata* del 1986. Ora, a 49 anni, è arrivato il momento di tornare, e di rischiare, con un film dove Helen si mostra senza veli.

The Sessions di Ben Lewin è ispirato a una storia vera. Mark O'Brien (John Hawkes), è un giornalista e poeta di Berkeley costretto in un polmone d'acciaio per una polio infantile. A 38 anni O'Brien, che non può muoversi dal suo limbo, ma è sessualmente attivo, decide di perdere la verginità. Qui entra in scena Helen Hunt alias dottoressa Cheryl Cohen Green, una specialista che in America si occupa di casi di recupero della libido. Ma terapeuta e paziente si innamorano. E la situazione diventa rovente.

Una pellicola intima, anzi «nuda», come preferisce chiamarla Hunt, «che ha la forza di raccontare una storia coraggiosa, autentica e bellissima». Il tono è della commedia, ma crudo, sospeso in un delicato punto di equilibrio tra romanticismo e dramma. «Proprio come i fatti

Nel film «The Sessions» di Ben Lewin interpreta il ruolo di una terapeuta che fa sesso con un paziente costretto da una polio in un polmone d'acciaio «Una storia vera, coraggiosa e bellissima. Dove passione, malattia e qualità della vita si intrecciano»



decisivi della vita». Una storia che tocca il nervo dell'intreccio tra sesso, malattia e qualità della vita, per Hunt difficile da classificare. Più facile invece è dare un giudizio sull'attrice. Helen Hunt restituisce un ruolo convincente e ispirato più di sempre. Non tutte le colleghe conoscono il coraggio di spogliarsi completamente a cinquant'anni. «La sceneggiatura si basa su un rapporto professionale intimo, profondo e complesso, che se decidi di raccontare non puoi andare incontro a compromessi». E aggiunge: «gli anni passano e ho quasi cinquant'anni. Se non ora, quando?».

Hunt e O'Brien mettono a nudo un tableaux di emozioni così autentiche come da tempo non si vedeva. «La cosa centrale, il motivo per cui ho fatto *The Sessions* è perché è una storia che ti fa discutere, e non mi riferisco alle scene di intimità. Figuriamoci, non siamo più né due ragazzini né due bombe sensuali. Ma è un film che ti fa parlare con il cuore e pensare senza prevenzioni», dichiara l'attrice.

Un'avventura sentimentale nell'anima dell'uomo che, nonostante ogni difficoltà, non rinuncia all'anelito di amare. Hunt ha preparato il film con la donna cui si ispira la pellicola. E con i suoi pazienti. Racconta: «Ho incontrato la dottoressa Cohen-Greene prima delle riprese, ma dopo aver già studiato lo script. Insieme a malati di cancro alla prostata, donne con pesanti postumi di chemioterapia, settantenni che non hanno mai avuto alcuna esperienza sessuale perché si vergognavano, tutti in cura da lei». Toccare con mano l'esperienza del dolore, e della rinascita, per la Hunt è stato decisivo. «A parte la mia stupenda figlia di otto anni, non ho mai incontrato nessuno nella mia vita che sprigio-

nasse una tale energia vitale e una positività pura come la dottoressa Greene»

Nelle sessioni della terapeuta ora più discussa d'America la cosa singolare è la totale assenza di disagio, vergogna, paura. L'entusiasmo sembra essere il motore della guarigione terapeutica inventata dalla Greene. Rivela l'attrice: «La dottoressa mi ha recapitato un biglietto dopo la fine delle riprese per ringraziarmi di aver capito, insieme a John Hawkes e Ben Lewin, le ragioni più profonde della sua professione». Helen Hunt nel 1992 era già stata protagonista di una pellicola su paralisi, amore e sesso. In *Waterdance* cerca di ricostruire l'intimità col compagno paralizzato dalla testa in giù. Dice: «Un'attrice non si abitua mai a una scena di nudo integrale. Ma una carriera che non sappia sfiorare i limiti, non vale la pena di essere vissuta».

Helen Hunt e John Hawks si conoscevano poco prima di *The Sessions*. È questo il valore aggiunto del film. «Tra di noi, soprattutto nelle scene d'amore, è restata una certa distanza, un imbarazzo palpabile perfetto per questa storia». Del film il *New York Times* ha scritto: «Fa riscoprire la bellezza di un'attrice coraggiosa, intrepida, una perla tra le attrici americane della sua generazione». Helen Hunt risponde con un sorriso alle critiche entusiaste che dal Festival di Toronto, dove è stato presentato, la accompagnano. «Certo, non mi dispiace affatto leggere che da nuda sono bella. Ma è importante che non passi inosservato l'alchimia tra noi attori e il regista che ha reso possibile questa storia». L'augurio, ora, è che Helen resti tra noi. Lei assicura che sarà così.

Ha appena finito di girare due pellicole in cui è protagonista e che saranno pronte a fine anno. *Relative Insanity*, un adattamento contemporaneo del dramma monologo di Anton Cechov *Il Gabbiano*, e *Decoding Annie Parker* di Steven Bernstein, una commedia su amore, sesso, scienza e infedeltà, e la quasi scoperta di una cura decisiva per il cancro.

Ma non è tutto. «Ho finito di scrivere un film che sto cercando di realizzare». Il progetto si dovrebbe intitolare *Ride* e Helen spera di esserne anche protagonista. «È una storia su un rapporto madre-figlio. Un nido che si svuota e che diventa luogo di malessere». Gli anni passano, seppure non si vedano, anche per Helen Hunt. «Ho una figlia cui ho dedicato gli ultimi nove anni della mia vita. Quello che finora ho imparato da quest'esperienza meravigliosa vorrei ora portarlo nei miei film».

FOCUS : Camus l'europeista: un documento del 1955 sul futuro del Continente

diventa un libro PAG. 18 PIANETA INFANZIA : L'altra storia di Pinocchio: un classico a

teatro PAG. 19 MUSICA : Esplosione Wagner in Italia e l'addio a Sawallisch PAG. 20